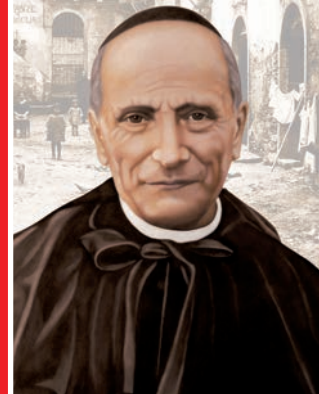


# Sant'Annibale

N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2018

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma  
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE



- ✓ **Non basta vivere alla buona**
- ✓ **Mappa della santità**
- ✓ **Umiltà virtù necessaria**
- ✓ **Dalla Val Trompia a Parang**

**“Fatti onore: sii santo!”**





Anno XXXIV n. 3 (147)

Direttore responsabile:  
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:  
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103  
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06  
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione  
POSTULAZIONE  
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167  
00182 Roma  
Tel. 06/7020751  
fax 06/7022917  
e-mail: [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)  
sito web: [www.difrancia.net](http://www.difrancia.net)

Progetto grafico  
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa  
Antoniana Grafiche srl  
Via Flaminia 2937  
00067 Morlupo (Roma)  
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.  
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso  
il Tribunale di Roma n° 473/99  
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

# Sommario



EDITORIALE

**"Fatti onore: sii santo"**

di Bruno Rampazzo ..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

**Non basta vivere alla buona**

di Annibale M. Di Francia ..... Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**Beatitudini**

**mappa della santità**

di Giuseppe De Virgilio ..... Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

**La devozione a Maria  
non è un galateo**

a cura di Pasquale Albisinni ..... Pag. 8

GIOVANI

**Umiltà: virtù necessaria**

di Vito Magistro ..... Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

**Dalla Val Trompia a Parang  
Padre Diego Buscio**

di Olindo ..... Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

**Fratel Ettore**

di Giuseppe Ciutti ..... Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

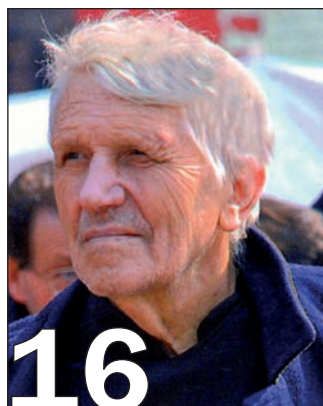
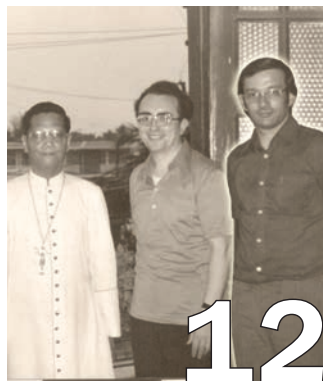
**Sacerdote nel segno del Rogate**

di Vincenzo Santarella ..... Pag. 18

FATEVI SANTI

**"Fatti onore: sii santo!"**

di Agostino Zamperini ..... Pag. 21



**Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"  
non è una richiesta  
di denaro per l'abbonamento,  
che resta gratuito.  
Vuole solo facilitare il lettore  
che desidera  
sostenere le iniziative  
della Postulazione  
e le spese di stampa.**

# “Fatti onore: sii santo!”

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



**M**i sembra che quando si parla di santità vi siano fondamentalmente due reazioni diverse e contrapposte. Per alcuni parlare di santità significa perdere tempo, la si considera parola vuota, vecchia, di altri tempi, una parola da sacrestia, senza alcun risvolto sociale, come se la santità si identificasse con i colli torti e i bigotti. C'è addirittura chi volendo ironizzare su qualcuno lo definisce “santerello”. Questi modi di dire sono frutto di una mentalità sbagliata e contribuiscono a diffonderla. Sarebbe interessante vedere perché questo modo di intendere la santità sia così diffuso. Probabilmente dipenderà anche dal modo in cui si sono presentati i Santi.

Vi sono poi altre persone che considerano la santità fondamentale per la realizzazione umana, e quindi la perseguono con lucida determinazione nell'impegno di amare Dio e il prossimo fino al dono della vita, quindi, di riflesso, utile anche per la società. Si veda – solo per fare un esempio – l'esperienza del Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo (pp. 21-23). Ricordo di aver assistito ad un dibattito su questioni sociali in cui affiorò anche il discorso sulla santità. La reazione dei presenti fu chiaramente tiepida e accompagnata dal sorriso ironico di alcuni. Nel corso del dibattito si affacciò il discorso sulla pace, la collaborazione tra i popoli, il rispetto reciproco, il dialogo. Ad certo punto tutti concordarono sul fatto che per costruire una società nuova “ci vogliono uomini nuovi, uomini come Papa Giovanni XXIII”. Le disquisizioni sulla santità possono dividerci ed annoiare, ma le cose cambiano quando si parla di Santi. I Santi sono credibili e contribuiscono all'edificazione di una società migliore, anzi la rendono presente. Si veda l'esempio di don Maz-

zolari, don Milani, don Tonino Bello e, per rimanere più vicino a noi, si consideri Fra Ettore il quale, senza volerlo, è diventato punto di riferimento e segno di speranza nella ricca Milano (pp. 16-17). La preoccupazione dei Santi e di chi tende alla santità non è quella di rendere un servizio sociale; solo l'amore per il Signore li ha spinti a riconoscerlo negli ultimi, negli emarginati, cercando ciò che la società emargina e rifiuta. In pratica hanno reso un servizio al mondo perché hanno saputo andare controcorrente. È quanto ricorda papa Francesco nell'*Esortazione Apostolica Sulla chiamata alla Santità nel mondo moderno* (19 Marzo 2018). Il Pontefice afferma che «Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano». Di seguito continua col dire che «le parole di Gesù vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita». I Santi sono persone che amando Gesù, con i fatti e non a parole, mettono in discussione la società e danno fastidio.

Padre Marrazzo era solito dire a tutti coloro che incontrava: «Fatti onore, sii Santo!». Lo diceva al sindaco di Messina e al bambino, al Vescovo e alla mamma. perché è una meta proposta a tutti e da tutti raggiungibile con la grazia dello Spirito Santo. Tutti desideriamo farci onore. La strada maestra da percorrere è quella del servizio e dell'umiltà. Da quando Dio, in Cristo, si è abbassato per amore fino a farsi uomo e nostro servo, l'unica strada per farsi onore è quella dell'umiltà e del servizio perché solo la vera umiltà rende l'uomo simile a Dio Padre. ■





# Non basta vivere alla buona

*In un'omelia del 1879 padre Annibale ricorda che tutti siamo chiamati alla santità.*

*È un impegno derivante dal dono dello Spirito Santo*

di Annibale Maria **Di Francia**

**L**a Cresima è il sacramento pel quale diventiamo perfetti cristiani. Noi dunque abbiamo l'obbligo, il dovere di diventare santi, perfetti come il Padre. Ma che cosa è la perfezione cristiana? Quali sono i mezzi, co-

me si acquista? Voi prestate attenzione, concentrate il vostro spirito, perchè quello che vi dirò è di somma importanza ed ha molta attenzione con la vostra eterna salvezza.

## **LA STRADA DELLE BEATITUDINI**

Se volete conoscere in che consiste la perfezione cristiana, ascoltate quello che fece Gesù quando vide le turbe che lo circondavano; salì sopra un monte, sedette e incominciò ad insegnare con queste parole: «Beati i poveri... perché di essi è il regno dei cieli...; beati i mansueti..., beati coloro che piangono e hanno fame...; beati i misericordiosi, i pacifici, i puri di cuore e i perseguitati...» Poi continuò: «Beati siete voi quando diranno male di voi e vi perseguiteranno per causa del mio nome; la vostra ricompensa sarà grande nei cieli! Avete inteso quel che era scritto

nell'Antico Testamento: non ammazzare; ma io vi dico di più ... nemmeno ingiuriare... nemmeno dire stolto. Avete inteso... di non commettere adulterio, ma vi è di più: non peccare nemmeno col pensiero... Che se poi il tuo occhio ti scandalizza, cioè è causa di peccato, cavallo!... E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala ecc. ecc. Avete letto nella Legge di Mosè di amare gli amici e odiare i nemici, ma io vi dico: Amerete i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi perseguitano. Se uno ti toglie la tunica donagli pure il mantello, se uno ti trascina per un miglio, va' con lui anche due miglia». Conclusione: «Siate dunque perfetti come il Padre vostro che è nei cieli».

## **RIVESTIRSI DELL'UOMO NUOVO**

Con queste parole Gesù ci spiega che la vera perfezione cristiana

consiste nella povertà di spirito, cioè nella santa umiltà, nel rinnegamento di se stesso, nella mansuetudine, nel soffrire con pazienza nell'usare misericordia, nel sopportare ogni avversità per amore di Dio, nel trattare il prossimo come noi stessi, non maltrattando nessuno, perdonando le offese, amando i nemici e pregando per loro; la perfezione consiste nell'averne in orrore il peccato, per cui dovremmo preferire la perdita dell'occhio o della mano anziché offendere Dio.

La perfezione consiste nel fare il bene non in un modo limitato, ristretto com'era nell'Antico Testamento, ma in un modo sovrabbondante, evitando in ogni modo non solo il peccato grave ma anche il lieve. In una parola:

arricchire l'anima di virtù, spogiarla di tutte le cattive inclinazioni al peccato.

Per comprendere meglio questa idea dovete sapere che tutti siamo figli di Adamo secondo la carne e in

Cristo siamo figli del Padre secondo lo Spirito. Come figli di Adamo siamo peccatori, inclinati all'ira, alla superbia, alla cupidigia, alla lussuria e a tutti i peccati; come figli di Dio Padre dobbiamo essere puri, casti, sobrii, giusti, mansueti. S. Paolo dice che dentro di noi abbiamo l'uomo antico e dobbiamo farlo morire per vestirci dell'uomo nuovo, che è Gesù, e vuol dire che dobbiamo distruggere tutte quelle cattive qualità che portiamo dentro di noi col sangue di Adamo, tutti i cattivi istinti che abbiamo, tutte le inclinazioni al peccato, e dobbiamo invece acquistare le belle qualità di Gesù (Col 3,12-15). Quindi come figli di Adamo siamo superbi, come figli del Padre in Cristo, dobbiamo essere umili; come figli di Adamo siamo cattivi, come figli di Dio dobbiamo esser buoni; come figli di Adamo siamo peccatori, come figli di Gesù dobbiamo essere santi.

## LA VOLONTÀ DI DIO

La perfezione non consiste nel vivere alla buona, praticando una virtù qualunque, ma consiste nel praticare il meglio della virtù. Volete vedere che cosa vuol dire perfezione? Osservate la vita di san Francesco di Sales, san Filippo Neri, santa Margherita, ecc. Si avvicinavano spesso ai sacramenti, pregavano amando e servendo Dio e il prossimo. Erano diligenti nel custodire i sentimenti del cuore.

Taluni dicono: «Io non sono sacerdote, monaco, suora, eremita..., basta che mi salvo l'anima». Chi pensa così dimentica che Gesù dice a tutti: «Siate perfetti come il Padre vostro!» (Mt 5,43-48). È vero che devono attendere alla santità specialmente le anime consacrate

a Dio, ma ciò non toglie che tutti siamo obbligati a divenire santi, giacché Gesù disse a tutti: «Beati ecc. ecc.... Siate perfetti!». Anche san Paolo dice ai Tessalonicesi: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1

Ts 4,3). Inoltre, voi che avete ricevuto la Cresima dovete sapere che questo sacramento vi obbliga a diventare santi, perché la Cresima è il sacramento della perfezione, in cui la grazia di Dio sovrabbonda in noi, e come sovrabbonda la grazia, così deve sovrabbondare la nostra corrispondenza a Dio. Prima della venuta di Gesù era sufficiente vivere una vita alla buona senza tante premure di avanzarsi nelle virtù. Allora gli uomini non avevano un grande obbligo di santificarsi perché la perfezione della virtù ancora non si conosceva. Ma Gesù con la sua venuta ci ha dato l'esempio e ci disse di imitarlo. «Vi ho dato un esempio – dice Gesù ai suoi discepoli – perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). La santità consiste nel seguire l'esempio di Gesù. L'anima nostra è come un terreno; se si coltiva, allora dà frutti buoni, ma se si trascura allora le piante vanno in rovina. Povere quelle anime che non si im-

L'anima nostra  
è come  
un terreno;  
se si coltiva,  
allora dà  
frutti buoni

pegnano a farsi sante! Noi sappiamo che alcune anime le quali erano prima virtuose o mortificate tuttavia a causa delle tentazioni sono cadute in peccato; così avvenne di Davide, il quale era un santo, e tuttavia peccò perché si mise nell'occasione, così avvenne di Salomone, di Adamo e di Eva... Dunque, se volete assicurare la vostra eterna salute non accontentatevi di vivere alla buona, ma dite con decisione: «Voglio farmi santo». ■



## Il "Tarcisio" d'Ungheria

Il 1 maggio 2018 è stato beatificato P. Janos Brenner, ucciso come S. Tarcisio, custodendo l'Eucaristia. La sera del 15 dicembre 1957 don Janos fu raggiunto da un ragazzo che lo pregava di visitare lo zio ammalato che desiderava confessarsi. P. Janos non esitò un attimo: si mette al collo la teca contenente l'Eucaristia e parte. Lungo la strada, in un luogo solitario, cade in un'imboscata: viene ucciso con 32 coltellate. Fu trovato con la mano sinistra ancora chiusa a proteggere la teca che portava con sé. Nonostante le indagini sul suo assassinio fossero state più volte depistate, il ricordo di quel giovane prete crebbe e si rafforzò nel cuore della gente che gli tributò gli onori che si attribuiscono ai martiri. «Don Janos educava i giovani alla vita buona del Vangelo, a rispettare il prossimo, ad aiutare i bisognosi, a promuovere la concordia nelle famiglie, era amato da tutti, grandi e piccoli, per la limpidezza dello sguardo e del tratto. Era questo che aveva irritato il partito al potere, che pretendeva il monopolio dell'educazione atea e anticristiana».





## Beatitudini mappa della santità

*Gesù ha spiegato  
con semplicità  
che cos'è  
essere santi,  
e lo ha fatto quando  
ci ha lasciato  
le Beatitudini*

di Giuseppe **De Virgilio**

**L'**esortazione apostolica di papa Francesco, *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo approfondisce il profilo del cammino di perfezione dei credenti. Rileggendo la pagina delle *Beatitudini* al capitolo III (cf. nn. 65-95) il papa ribadisce come la santità sia collegata alla «chiamata all'amore» che Dio rivolge ad ogni persona. Tale chiamata deve caratterizzare l'esistenza di ogni credente, deve rallegrare il

suo cuore e aprirlo alla gioia che diventa il segreto di un'autentica umanità, nella fedeltà al progetto di Dio.

### **LE BEATITUDINI, PAROLE «CONTROCORRENTE»**

Alla scuola del Maestro, siamo invitati a «ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità» (GE, 63), approfondendo con semplicità la santità sintetizzata nella proclamazione delle «beatitudini». Scopriamo nel primo grande discorso di Gesù secondo Matteo (cf. Mt 5-7) come le «beatitudini» indicano un

cammino che va controcorrente rispetto al comune modo di pensare umano. Solo nella logica misteriosa dello Spirito Santo è possibile cogliere la valenza salvifica della vita «beata» che genera il rinnovamento del cuore umano e delle relazioni interpersonali. Dalla lettura unitaria delle due versioni sinottiche delle «beatitudini» (Mt 5,3-12; Lc 6,20-23), si coglie un'idea chiara: Gesù inaugura il suo ministero pubblico presentando un modello di esistenza «controcorrente» rispetto al comune pensare della gente. Nelle beatitudini s'instaura un messaggio liberante, secondo il quale ciascun uomo può «riuscire» nella vita. Questo annuncio gratuito e inatteso dona felicità, implica nel cuore umano la ricerca di un senso profondo nel presente e apre al dinamismo di una speranza futura.

## SANTITÀ E POVERTÀ

Nella predicazione di Cristo il «santo» è l'uomo delle beatitudini e di conseguenza, la santità si declina nella testimonianza del primato di Dio e del suo amore. Ogni beatitudine si accompagna a disposizioni soggettive richieste ai credenti, a partire da un fondamentale atto di fiducia: abbandonarsi alla volontà del Padre e attendere tutto da Lui. In questo consiste la prima fondamentale condizione con cui si apre il discorso: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). La povertà in spirito va intesa come condizione interiore necessaria per vivere l'intero messaggio evangelico. «Poveri in spirito» erano nell'Antico Testamento gli oppressi obbligati a «curvarsi» (*'an wîm*) di fronte ai ricchi e ai potenti. L'espressione è riletta e applicata ai credenti di ogni tempo che hanno liberamente scelto di «curvarsi» davanti a Dio, affidando a Lui solo il loro destino e attingendo da Lui la forza per lottare. In tale prospettiva esistenziale, l'atto di affidamento del credente costituisce il germe della santità.

## SANTI NELL'AFFLIZIONE, NELLA MITEZZA E NELLA GIUSTIZIA

Fondando la propria esistenza nella certezza dell'abbanono in Dio, Gesù descrive il cammino di santità come un processo di liberazione a partire dalla fondamentale e ineludibile realtà della sofferenza: «Beati coloro che sono nel pianto perché saranno consolati» (Mt 5,4). L'afflizione è comune esperienza dell'essere umano e Gesù-messia è venuto a confortare e consolare tutti gli afflitti (cf. Is 61,2). Non sarà possibile alcuna trasformazione umana se non sarà assicurato il rispetto della dignità dei più deboli e sofferenti. Segue la beatitudine della mitezza: «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5; cf. Sal 37,11). In essa si profila il modello ideale delle relazioni umane fondate sulla capacità di accogliere il prossimo e di saper valorizzare la positività che è in ogni uomo. È interessante notare come nella traduzione greca del Sal 37,11 i «miti» sono associati ai «poveri in spirito». Questo dato esplicita il messaggio della beatitudine: la condizione dell'essere «povero in spirito» si traduce in relazioni costruttive ispirate al rispetto e all'amore verso l'altro («mitezza»). L'esigenza primaria di bramare e compiere la «giustizia» tematizza la successiva beatitudine. Il termine «giustizia» (vv. 6.10) assume un ruolo importante nel discorso della montagna in quanto comporta una doppia interpretazione: vivere rapporti giusti e soprattutto aderire al progetto di Dio, il solo che rende giusti gli uomini.

## DALLA MISERICORDIA ALLA PACE

Nella beatitudine della «misericordia» va individuato il dinamismo creativo della santità. La misericordia del Padre è la condizione per

vivere la profezia del perdono tra gli uomini (cf. Mt 6,12). Il «cuore puro» (Mt 5,8 cf. Sal 25,4-6) è il tema della beatitudine che segue, collegata con il motivo escatologico del «vedere Dio». La persona che esprime la solarità e la trasparenza, in tutta onestà e integrità, diventa «testimonianza» credibile della presenza di Dio nel mondo.

Il punto di arrivo del discorso di Gesù è la «pace» (*shalôm*). Nella tradizione anticotestamentaria l'idea della «pace» indica la salvezza dell'era messianica e il godimento di tutti i doni di Dio. Nelle beatitudini evangeliche

gli «operatori (letteralmente: gli «artigiani») di pace» (Mt 5,9) sono i credenti che pazientemente edificano e promuovono l'integrale dignità della persona umana, mediante uno stile di accoglienza e di riconciliazione. «Seminare pace intorno a noi, questo è santità» (GE, 89).

## PERSEGUITATI... RALLEGRATEVI ED ESULTATE

Non bisogna turbarsi per le parole che terminano il discorso: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Rallegratevi ed esultate...». La santità evangelica consiste proprio nel misterioso paradosso pasquale che riecheggia nell'insegnamento e nella missione del Signore. Le beatitudini anticipano e insieme proclamano al mondo intero la «bella testimonianza di Cristo» (cf. 1Tm 6,13) e della Chiesa «santa». Essa è «beata», perché «inondata dal sangue dei martiri» (cf. Ap 17,6) che dagli esordi della predicazione cristiana continua a gridare le beatitudini fino ai nostri giorni. ■

Ogni gioia è frutto di sacrificio: viene dopo il dolore.

P. GIUSEPPE MARRAZZO



# La devozione a Maria non è un galateo



*Il dono della Madre, il dono di ogni madre e di ogni donna è prezioso per la Chiesa, che è madre e donna*

a cura di Pasquale **Albisinni**

**I Santità, vorrei parlare con Lei di Maria. Come i suoi predecessori anche Lei è molto devoto della Madonna. Ma è davvero così importante la Madonna nella vita del cristiano?**

La devozione a Maria non è galateo spirituale, è un'esigenza della vita cristiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta. Il dono della Madre, il dono di ogni madre e di ogni donna è tanto prezioso per la Chiesa, che è madre e donna. E mentre l'uomo spesso astrae, affer-

ma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare. Perché la fede non si riduca solo a idea o a dottrina, abbiamo bisogno, tutti, di un cuore di madre, che sappia custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo".

**Quindi senza madre non si può essere figli. Neanche figli di Dio?**

Il Concilio Vaticano II insegna che Maria è «segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio». È segno, è il segno che Dio ha posto per noi. Se non lo seguiamo, andiamo fuori strada.

Perché c'è una segnaletica della vita spirituale, che va osservata. Essa indica a noi, «ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni», la Madre, che è già giunta alla meta. Chi meglio di lei può accompagnarci nel cammino? Che cosa aspettiamo? Come il discepolo che sotto la croce accolse la Madre con sé, «fra le cose proprie», dice il Vangelo (*Gv 19,27*), anche noi, da questa casa materna, invitiamo Maria a casa nostra, nel cuore nostro, nella vita nostra. Non si può stare neutrali o distaccati dalla Madre, altrimenti perdiamo la nostra identità di figli e la nostra identità di popolo, e viviamo un cristianesimo fatto



di idee, di programmi, senza affidamento, senza tenerezza, senza cuore. Ma senza cuore non c'è amore e la fede rischia di diventare una bella favola di altri tempi. La Madre, invece, custodisce e prepara i figli. Li ama e li protegge, perché amino e proteggano il mondo. Facciamo della Madre l'ospite della nostra quotidianità. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla.

**■ Basta dire "mamma" per smuovere il cuore, soprattutto per chi non ha più la mamma su questa terra. Io l'ho persa da pochi mesi. Si ricorda? Gliene parlai a S. Marta. Il dolore non diminuisce, anzi si fa più profondo, ma guardare a Maria mi consola.**

La parola *madre* (*mater*), rimanda anche alla parola *materia*. Nella sua Madre, il Dio del cielo, il Dio infinito si è fatto piccolo, si è fatto materia, per essere non solo *con noi*, ma anche *come noi*. Ecco il miracolo, ecco la novità: l'uomo non è più solo e orfano, è per sempre figlio. Questa è la novità. E noi la proclamiamo dicendo: Madre di Dio! È la gioia di sapere che la nostra solitudine è vinta. È la bellezza di saperci figli amati, di sapere che questa nostra infanzia non ci sarà tolta. È specchiarci nel Dio fragile e bambino in braccio alla Madre e vedere che l'umanità è cara al Signore. Perciò, servire la vita umana è servire Dio e ogni vita, da quella nel grembo della madre a quella anziana, sofferente e malata, a quella scomoda e persino ripugnante, va accolta, amata e aiutata".

**■ La mamma è l'immagine più fedele del Cuore di Dio che non abbandona e non dimentica i figli. Come dice Isaia: "anche se una madre si dimenticasse, io non ti dimenticherò mai".**

Un episodio può aiutarci a capire. Accanto a un letto di ospedale una madre vegliava il figlio, dolorante. Quella madre stava sempre lì, giorno e notte. Una volta si lamentò

col sacerdote, dicendo: «Il Signore non ha permesso una cosa a noi madri!». «Che cosa?» – chiese il prete – «Prendere il dolore dei figli», rispose la donna. Ecco il cuore di madre: non si vergogna delle

**La mamma è attenta alle fatiche, sensibile alle turbolenze della vita, vicina al cuore**

ferite, delle debolezze dei figli, ma le vuole per sé. E la Madre di Dio e nostra sa prendere con sé, consolare, vegliare, risanare".

**■ E ogni madre, come Maria, fa questo di corsa, senza perdere tempo...**

C'è un bel titolo in greco che dice: *Grigorusa*, cioè *Colei che intercede prontamente*. E questo *prontamente* è quanto usa Luca nel Vangelo per dire come Maria è andata da Elisabetta: presto, subito! Intercede prontamente, non ritarda, come ha fatto a Cana quando presenta a Gesù il bisogno concreto di quella gente: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Così fa ogni volta, se la invochiamo: quando ci manca la speranza, quando scarseggia la gioia, quando si esauriscono le forze, quando si oscura la stella della vita, la Madre interviene. E se la invochiamo, interviene di più. È attenta alle fatiche, sensibile alle turbolenze della vita, vicina al cuore. E mai disprezza le nostre preghiere; non ne lascia cadere nemmeno una. È Madre, non si vergogna mai di noi, anzi attende solo di poterci aiutare.

**■ Solo una mamma ci protegge davvero. Per la Madonna questo è vero, al massimo grado nei nostri confronti.**

I nostri Padri nella fede hanno insegnato che nei momenti turbolenti bisogna raccogliersi sotto il manto della santa Madre di Dio. Un tempo i perseguitati e i bisognosi cercavano rifugio presso le nobildonne altolocate: quando il loro mantello, che era ritenuto inviola-

bile, si stendeva in segno di accoglienza, la protezione era concessa. Così è per noi nei riguardi della Madonna, la donna più alta del genere umano. Il suo manto è sempre aperto per accoglierci e raccoglierci. Ce lo ricorda bene l'Oriente cristiano, dove molti festeggiano la *Protezione della Madre di Dio*, che in una bella icona è raffigurata mentre, col suo manto, ripara i figli e copre il mondo intero. Anche i monaci antichi raccomandavano di rifugiarsi sotto il manto della santa Madre di Dio: invocarla – *Santa Madre di Dio* – era già garanzia di protezione e di aiuto.

**■ Prima di salutarci, quale augurio mariano vuole rivolgere ai lettori?**

La Madre, firma d'autore di Dio sull'umanità, vi custodisca e porti la pace di suo Figlio nei cuori, nei nostri cuori, e nel mondo. E come figli, semplicemente, vi invito a salutarla con il saluto dei cristiani di Efeso, davanti ai loro vescovi: *Santa Madre di Dio!* Diciamo col cuore, tutti insieme: *Santa Madre di Dio!* ■

Congregazione delle Cause dei Santi

## Card. Becciu nuovo Prefetto



Papa Francesco ha nominato il card. Giovanni Angelo Becciu nuovo prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Becciu succede al cardinale Angelo Amato che l'8 giugno ha compiuto 80 anni e che guida il Dicastero dal 2008, su nomina di Benedetto XVI. Il Card Becciu, è stato sostituito alla Segreteria di Stato e in precedenza è stato nunzio apostolico in Angola, São Tomé/Príncipe e Cuba. Conosce il francese, l'inglese, lo spagnolo e il portoghese.

Sport: metafora della vita



UMILTÀ

*Virtù necessaria non solo nello sport*di Vito **Magistro**

**P**er chi ha a cuore l'educazione delle giovani generazioni anche sulla pratica sportiva rimangono aperte alcune importanti domande: è meglio vincere facendo giocare i più bravi, o far giocare tutti rischiando di perdere?

Quale tipo di uomo si vuole formare: un competitore individualista, o un agonista solidale? E poi possiamo ancora chiederci come mai molti giovani sono disposti anche a morire (a causa del doping) pur di vincere? Sappiamo che grandi interessi e corruzione attraversano il mondo dello sport, almeno in quello agonistico, per cui è importante saper coniugare la formazione sportiva con formazione umanistica.

### **SPORT PUÒ ESSERE SCUOLA DI VITA**

È convinzione abbastanza comune che la pratica sportiva rappresenta una grande risorsa educativa, capace di contribuire con efficacia alla maturazione dei giovani, perché insegna loro e trasmette il valore della fatica e del sacrificio, il gusto dei risultati ottenuti con impegno e costanza, promuove l'amicizia e una cultura di ospitalità e di pace, educa a perdere senza umiliazione e a vincere senza arroganza. *Può*, ma non è affatto scontato che lo sia davvero!

Fare dello sport un luogo di crescita umana e di maturazione di virtù positive non è un processo automatico, ma un preciso atto della volontà che richiede consapevolezza, impegno e determinazione da parte dei ragazzi e degli educatori.

### **CONSAPEVOLEZZA DEI PROPRI LIMITI**

Possiamo e dobbiamo a questo punto chiederci se c'è posto per l'umiltà nello sport. Se infatti il fine del gioco è superare costantemente i propri limiti, infrangendo progressivamente ogni record, come si fa ad affermare, nello stesso tempo, che i propri limiti vanno riconosciuti e accettati? L'agonismo è sicuramente solo uno degli aspetti di cui si compone la pratica sportiva, ma è senz'altro ciò che dà il "gusto" di fare sport. L'agonismo è il sale dello sport: senza di esso tale pratica sarebbe insipida, incapace di appassionare e motivare. Ma forse anche qui vale la regola antica *cum grano salis*. Se l'agonismo prende il sopravvento nella pratica sportiva rende tutto immangiabile. E poi, come accennato sopra, il senso umano della pratica sportiva



è ben più complesso e articolato del mero agonismo. È sfida intelligente con i propri limiti innanzitutto; è coraggio di mettersi alla prova; è umiltà di accettare le proprie debolezze, accettando anche le sconfitte; è solidarietà con i compagni di squadra; è lealtà con gli avversari.

Quindi un pizzico di agonismo non guasta affatto, solo se si eccede si rischia di rovinare tutto. I mali dello sport nascono dall'incapacità di vivere con equilibrio la complessità degli elementi in gioco in ogni pratica sportiva. Quindi per tornare alla domanda di fondo, se c'è spazio per l'umiltà nello sport, possiamo senz'altro rispondere di sì. Infatti prima ancora che misurarsi con gli avversari, uno sportivo deve confrontarsi con i propri limiti, avere di essi una piena consapevolezza, per superarli e soprattutto per accettarli. E poi occorre sapere che ci sono limiti e limiti. Alcuni, più che veri e propri limiti, sono in realtà ostacoli che lo sportivo deve imparare a rimuovere e che si presentano spesso come vere e proprie sfide da vincere. Il superamento di questo tipo di limiti fa scoprire di essere migliori di quello che si pensava e ciò costituisce indubbiamente motivo di orgoglio.

## UMILTÀ E PAZIENZA

Ma ci sono anche altri limiti, che definiscono questa volta i confini della nostra identità; limiti che debbono venir riconosciuti e accettati come tali, anche quando parlano di fragilità (non tutti sono ugualmente dotati e c'è sempre chi è più bravo, più veloce, più capace). Qui la vera sfida, che riguarda l'uomo prima ancora che lo sportivo. Quindi è importante e determinante per la formazione umana imparare a distinguere questo tipo di limiti, entro i quali la personalità di ognuno dovrà formarsi. Farlo non è semplice: qui potrebbe giocare un ruolo determinante proprio la virtù dell'umiltà,

che unita alla pazienza può aiutare nella gestione di ciò che non appare possibile modificare. Non solo. L'umiltà potrebbe persino valorizzare anche le debolezze e le paure di non farcela. L'umiltà può dare il coraggio di sfidare innanzitutto se stessi. Per tutto ciò occorrono buoni maestri che trasmettano ai giovani i valori che arricchiscono la persona. Lo sport può confermarsi come un veicolo molto efficace nell'attività educativa, soprattutto nella società odierna, nella quale i *media* fanno credere che tutto sia sempre a portata di mano. Lo sport rende consapevoli i giovani che senza impegno e sacrificio non si possono raggiungere

risultati importanti. Infatti la pratica sportiva esige costanza, sforzo, impegno, pazienza, e quindi anche umiltà. Intesa questa come consapevolezza della propria differenza rispetto agli altri, e pertanto consapevolezza dei propri limiti, accettazione di sé, che si trasforma in sforzo per migliorarsi, in capacità di armonizzarsi agli altri, in virtù della propria differenza bisognosa di quella degli altri, come un naturale e complesso appagamento e completamento. L'umiltà nella pratica sportiva, anche e soprattutto nelle forme agonistiche, aiuta ad imparare a perdere senza sentirsi perdenti; a vincere senza sentirsi superiori all'avversario. ■



## TESTIMONIANZE

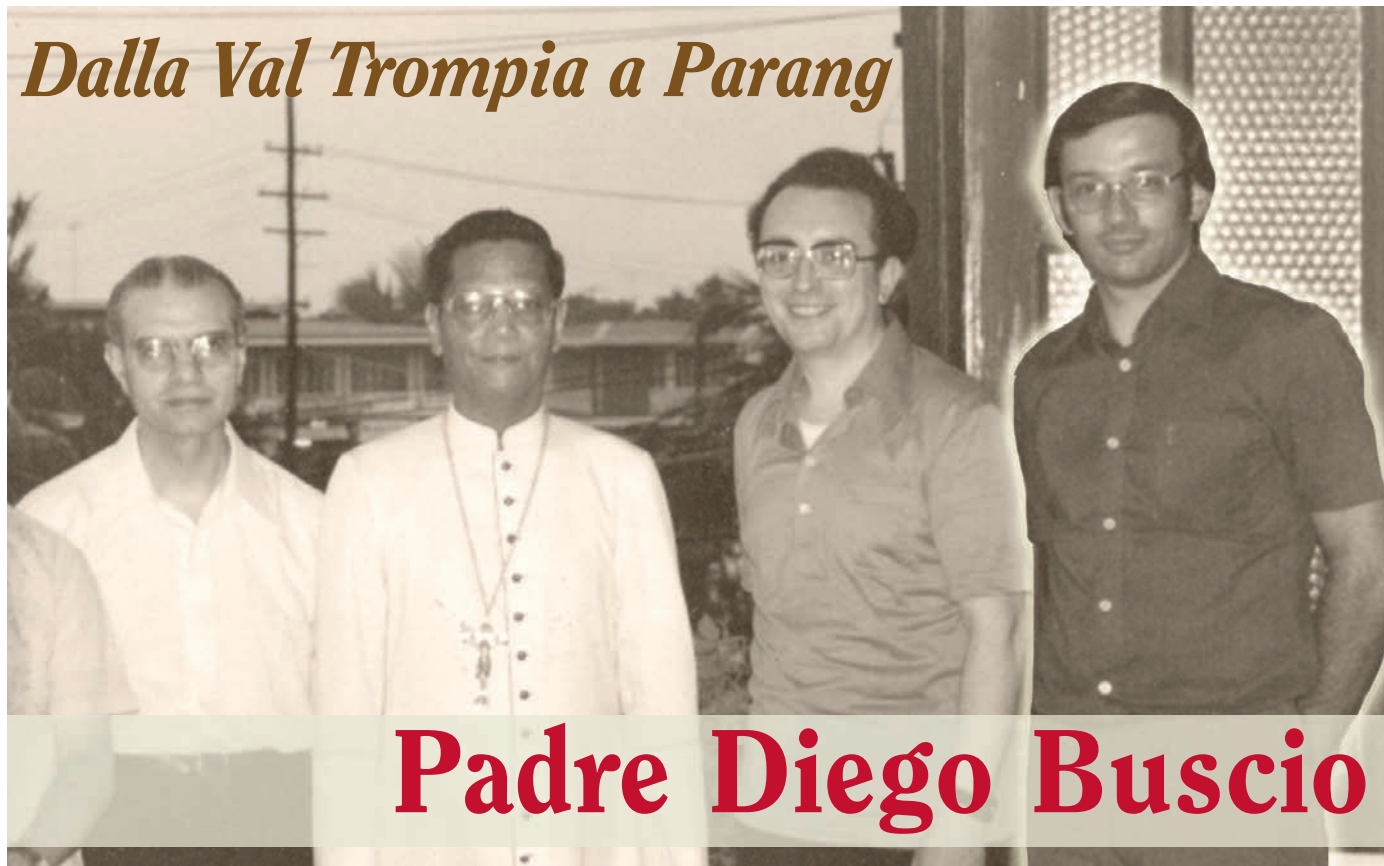
**DEL PIERO ALESSANDRO**, calciatore: «Per me lo sport è passione. Nella vita ho cercato di dare sempre tutto me stesso, con il cuore nel rispetto delle regole e con la grande passione che mi ha sempre contraddistinto, assieme alla voglia e con umiltà cercare di inseguire i propri sogni».

**ENRICO FABRIS**, campione olimpionico: «Io ho smesso tre anni fa e lavoro come allenatore con i giovani e spesso, guardando i ragazzi, mi viene voglia di mettere i pattini e pattinare ancora. Questo mi fa capire che quello che ho fatto come atleta era veramente ciò che mi piaceva. E ciò mi rende ancora più appagato e soddisfatto della mia carriera, non tanto per i risultati raggiunti ma per il percorso fatto per raggiungerli. Quindi il fatto di rimanere campioni anche dopo deriva da questo modo di essere, da questo stile di vita. Da quando ti alzi la mattina e fino a quando vai a letto devi pensare solo a quello, con tutto ciò che ne consegue: lavorare per sviluppare determinate capacità, ma soprattutto imparare a conoscere i propri limiti ed essere umili. E questo può essere naturalmente trasferito in ogni aspetto della vita».



**MATTEO BRIGHI**, calciatore: «I valori che mi ha inculcato la mia famiglia, mi sono serviti da guida in tutto quello che ho fatto. Il mondo del pallone, secondo me, è diventato troppo televisivo e appariscente. Servirebbe più umiltà ed educazione, quando ero giovane ai campioni di 30 anni si dava del 'lei' nello spogliatoio. Oggi un ragazzo di vent'anni può fare e dire quello che vuole. Fa due partite bene e già ha la scarpa col nome. Ricordo che nella mia parentesi alla Juventus c'era la possibilità di cambiare le scarpe una volta a settimana. Io mi sentivo spiazzato, 'ma perché devo cambiarle che le ho prese pochi giorni fa e sono ancora nuove?'. I giovani di adesso invece se le cambiano continuamente, tanto mica le pagano loro».

## *Dalla Val Trompia a Parang*



# Padre Diego Buscio

*Ritorniamo al 10 marzo 1978 quando l'incipiente missione Filippina fu messa alla prova dalla tragica morte di padre Diego*

di **Olindo**

A padre **Cesare Bettoni**, da oltre 20 anni missionario in estremo oriente, abbiamo chiesto di raccontarci chi era padre Diego.

### ■ *Come hai conosciuto Diego Buscio?*

Ho sentito parlare di Diego nella scuola apostolica rogazionista di Desenzano del Garda (BS). A Grottaferrata (Roma) l'ho conosciuto personalmente. Ci trovavamo insieme durante il gioco, la preghiera e il pranzo. Diego proveniva da Pezzaze, un paesino della val Trompia. Il fatto di essere entrambi bresciani ha favorito la nostra amicizia. Dopo l'ordinazione sacerdotale i superiori lo hanno assegnato alla nascente missione Filippina.

### ■ *Parlaci della sua formazione*

A dieci anni, Diego entra in seminario. Era il più grande di 4 fratel-

li, la mamma, di nome Villa, era una donna forte, una buona sarta mentre il papà, Emilio, lavorava in una fabbrica di motociclette. Dopo aver frequentato le medie passa da Desenzano a Subiaco (Roma) per il ginnasio e successivamente a Zagarolo (Roma) per l'anno di Noviziato. Ha continuato gli studi liceali a Messina, presso la casa Madre. Sotto la guida spirituale del Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo, Diego sviluppa una intensa vita spirituale. Gli anni di Messina lo plasmano, la città lo affascina. Dinnamare con i suoi 1.120 m. gli ricorda le sue montagne; ama la caccia, il calcio, le moto, l'avventura...

### ■ *Cosa puoi dirci dei suoi ideali?*

Era innamorato del sacerdozio e delle missioni. Una passione che veniva dagli anni trascorsi a Desenzano sotto la guida spirituale di p. Pietro Di Tursi che entusiasmava i ragazzi con l'ideale della vita mis-

sionaria. Gli anni di teologia gli permisero di maturare e diventare un giovane sereno, riservato, ben voluto da tutti; dedito allo studio e al lavoro, con un grande senso di giustizia e pieno di ideali umanitari. Con questo spirito si prepara al sacerdozio conferitogli da Paolo VI il 29 giugno dell'anno Santo 1975 insieme a circa quattrocento Diaconi provenienti da tutto il mondo. Per lui il sacerdozio coincide con la missione: appena i superiori decidono di iniziare la missione nelle Filippine (1976), si offre volontario ed inizia un'intensa preparazione: studio della lingua, corso infermieristico, incontri con sacerdoti e gruppi filippini. Ricordo che, per abituarsi alla vita della missione, spesso dormiva per terra nel sacco a pelo. Scalpitava in attesa della partenza.

### ■ *Come inizia la missione Filippina?*

Il 22 dicembre p. Diego insieme a



p. Vito Di Marzio, arriva a Manila dove lo attende p. Barbangelo giunto il 23 novembre assieme al consigliere generale, p. Pignatelli. A Manila trovano una casa e il necessario per inserirsi nel nuovo contesto sociale ed ecclesiale. La vigilia di Natale del 1976, i padri Diego e Vito si mettono in viaggio verso Balanga (Bataan); percorrono 150 km su un affollatissimo bus. Giungono alla missione in tempo per concelebbrare col Vescovo la Messa di mezzanotte nell'affollata piazza di Balanga. Il giorno dopo, domenica, i padri Diego e Vito si mettono in sella al 'tricycle' (una moto con il sidecar), percorrono 15 chilometri di strada sconnessa e polverosa per giungere finalmente a Parang, la futura 'bellissima missione' sognata da Diego.

#### ■ Cosa significa per Diego Parang?

S'innamora di Parang a prima vista e nei primi tempi vi torna appena possibile, affrontando un viaggio lungo e stressante. Nei primi mesi apprende la lingua, rendendosi utile (per quanto possibile) nell'esercizio del ministero. Approfitta per visitare la tribù dei *Mangyans*, nativi dell'isola di Mindoro. Ad agosto, sempre assieme a p. Vito, si trasferisce a Balanga presso la casa del Vescovo dove rimane fino a dicembre per ambientarsi ed essere vicino ai circa 7000 abitanti della loro futura parrocchia. Così nelle strade polverose del villaggio Diego fa amicizia con la gente, specie coi bambini, si esercita nella lingua locale, il *tagalog* (imparando anche le parolac-



Giovani della parrocchia di Parang

ce!) e tocca con mano la grande povertà rendendosi conto dei bisogni materiali e spirituali della sua gente. Rimase colpito dalla mancanza di acqua potabile e dalle conseguenze sulla vita e la salute specialmente dei bambini; per questo fin da subito coinvolge i famigliari e i compaesani. Inizia anche l'attività pastorale, specialmente la domenica, adoperandosi per la formazione dei fedeli, specialmente dei giovani; lavora come muratore assieme alla gente per costruire la piccola futura canonica. Nel 1977 per la prima volta celebra il Natale con solennità, in attesa dell'apertura della nuova parrocchia prevista per il 9 aprile 1978.

#### ■ Poi arriva sorella morte...

Si. La sera del 10 marzo mentre si reca a confessare un gruppo di giovani che partecipa ad un ritiro spirituale in un villaggio vicino, ad un

incrocio un camion che corre all'impazzata piomba sul furgone su cui viaggiano p. Diego, l'autista, alcuni catechisti e dei bambini. La notizia della sua morte crea in tutta la Congregazione una grande emozione, specialmente tra i giovani studenti che ben conoscono Diego e il suo zelo missionario. Sono trascorsi quarant'anni da quell'evento, ma a Parang, tra i Rogazionisti, nella sua famiglia e a Pezzaze il ricordo di Diego è ancora molto vivo.

#### ■ Viene da chiedersi che senso abbia la missione e il sacrificio di p. Diego

Il Vescovo di Balanga, Mons. Villegas, lo ha sintetizzato in queste parole: «P. Diego è morto ai piedi della grande croce del Monte Samat che è il sacrario commemorativo degli eroi filippini della seconda guerra mondiale. Nello splendore di quella croce, p. Diego ha offerto se stesso e la sua vita per la fede dei suoi parrocchiani. La storia di p. Diego è davvero storia di benedizione e di grazia per il nostro tempo. Diego era stato segnato con la croce nel battesimo, ha abbracciato la croce nell'ordinazione conferitagli da Paolo VI; si è spinto *al largo* nelle Filippine ed ha accettato la sfida di luoghi sconosciuti per portare Gesù ai poveri. Era "impaziente" di andare verso zone difficili, abbandonando la comoda vita di città. Dal punto di vista di un osservatore esterno, p. Diego è stato un folle per fare tutto questo. Un folle per Cristo, della follia della croce». ■



Pezzaze (Brescia) 620 m. slm



## Messina (ITALIA) - Festa di sant'Annibale



Il 16 maggio la città di Messina si è stretta attorno al suo Santo concittadino Annibale Maria Di Francia, Apostolo della Preghiera per le Vocazioni e Padre degli orfani e dei poveri, per rendergli l'omaggio e la riconoscenza per quanto ha fatto per la sua città, e unirsi alle centinaia di devoti che in pellegrinaggio si sono recati alla Basilica che custodisce le sue spoglie mortali.

## Roma (ITALIA) - Conferimento dei ministeri



Domenica 22 aprile, 55° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, nella parrocchia dei santi Antonio ed Annibale Maria, il Superiore Generale, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica durante la quale ha conferito il ministero del lettorato ai giovani religiosi Giulio D'Arrigo, Domenico Giannone e Jakub Ostrozanski; mentre il giovane Salvatore Nicola Catanese ha ricevuto il ministero dell'accollito. Alla celebrazione hanno partecipato la comunità parrocchiale oltre ai numerosi confratelli, parenti e amici.

## Cuango (ANGOLA) - Visita del Superiore Generale



Padre Bruno Rampazzo nel corso della visita canonica si è recato a Cuango dove i confratelli della provincia Latino americano hanno la cura pastorale della parrocchia san Francesco Saverio. La parrocchia è poverissima e abbraccia un territorio grande quanto l'Umbria. Padre Bruno ha incontrato i collaboratori parrocchiali e, accompagnato dal Vicario Generale della Diocesi, si è recato a Cafunfo, dove si sta celebrando il centenario di fondazione della Chiesa che diventerà santuario mariano.

## Kitiwum (CAMEROUN) - Inaugurazione della scuola

Il 23 marzo è stata inaugurata la scuola primaria di Kitiwum. Mons. George Nkuo, Vescovo di Kumbo, ha presieduto la celebrazione eucaristica. Prima del pranzo le autorità locali hanno ringraziato i Rogazionisti per la loro opera in favore dei giovani. I ragazzi hanno allietato la celebrazione pomeridiana con danze e rappresentazioni teatrali.



## Kabgayi (RWANDA) - Incontro con i seminaristi

I giovani seminaristi che si preparano al noviziato e gli studenti di filosofia si sono intrattenuti con il Superiore Generale. L'incontro fraterno è stato molto partecipato e gioioso. I giovani vivono con impegno il loro programma formativo secondo le indicazioni della congregazione e della chiesa locale, accompagnati dai formatori, i padri Isidore Karamuka e Bernard Dourwe. All'incontro erano presenti il superiore provinciale, padre Humenansky, e i padri Jilson Maia e Sanavio Matteo, consiglieri generali.



## Takui (RWANDA) - Inaugurazione della scuola

22 marzo si è inaugurata la scuola di Takui, costruita grazie alla Giornata Missionaria Rogazionista del 2016. Il P. Generale presiede l'eucaristia alla quale partecipano 150 bambini assieme ai familiari, insegnanti e autorità. Al termine della Messa sono stati benedetti i locali. Infine, dopo una rappresentazione curata dai ragazzi, è stato tagliato il tradizionale nastro dando inizio all'anno scolastico.





### Manila (FILIPPINE) - Indizione del Capitolo



È stato convocato il 2° Capitolo Provinciale che si terrà dal 16 al 20 ottobre 2018. Il tema, *La nostra identità carismatica nelle sfide della Provincia*, è in continuità con il XII Capitolo Generale. Il Capitolo vedrà riuniti tutti i confratelli. In quell'occasione sarà eletto il nuovo Superiore Provinciale con il Consiglio.

### Sidea (PAPUA NUOVA GUINEA) - Anno scolastico



Il 5 marzo si è inaugurato l'anno scolastico dei ragazzi della stazione missionaria di Sidea e delle ragazze affidate alle cure delle suore Salesiane. Quest'anno l'istituto di formazione professionale di St. Ann (SASTI) ha accolto circa 300 studenti. SASTI è il biennio professionale per ragazze comprendente tecnologia alimentare, informatica, abbigliamento, amministrazione, commercio e turismo. La scuola elementare Sant'Antonio ha accolto 23 alunni.

### Silang (FILIPPINE) - Incontro chierichetti



Il 24 febbraio si è tenuto l'incontro annuale di oltre 200 chierichetti. I ragazzi provenivano dalle 13 parrocchie in cui settimanalmente svolgono il loro apostolato i giovani religiosi studenti. L'eucaristia è stata presieduta da p. Patiag, che all'omelia ha ricordato l'importanza del servizio al Signore e alla Chiesa. P. Urmaza, animatore vocazionale, che è stato un attivo chierichetto, ha incoraggiato i ragazzi a fare di Gesù il loro super-eroe, servendolo con grande zelo e gioia.

### Aluva (INDIA) - Assemblea generale

Dal 15 al 16 marzo si sono riuniti presso il centro "Rogate Ashram" i confratelli professi perpetui. P. Joby ha introdotto i lavori riflettendo su "Compassione e Missione". Di seguito è stato presentato lo status quo di alcune comunità, mentre l'economista provinciale ha fatto la sua relazione sullo stato finanziario della circoscrizione. Il secondo giorno p. Jaison Vadakkan ha parlato dell'importanza della fede e della carità all'interno delle comunità.



### Aluva (INDIA) - Professione perpetua

Il 16 aprile fr. Rinu Vadakkepurathan si è definitivamente consacrato al Signore. La celebrazione è stata molto raccolta con numerosi partecipanti: 12 sacerdoti concelebranti, molte consorelle, i familiari di Rinu con amici, benefattori e fedeli. Fr. Rinu frequenta gli studi teologici nel Seminario nazionale di Kandy e si sta preparando per la missione nello Sri Lanka.



### Manathavady (INDIA) - Incontro magisterianti

Presso il seminario di Manathavady si sono riuniti per 2 giorni i sette confratelli tirocinanti. Il meeting prevedeva conferenze, preghiera, condivisione, revisione, giochi e picnic. P. Saji ha intrattenuto i giovani sulla "Vita della comunità Rogazionista"; p. Varghese ha preso in esame "Magistero e vita religiosa", mentre p. Christy ha parlato della "Bellezza del sacerdozio".







## Fratel Ettore

*Ha frugato nelle scorie della storia,  
captando i segni inconfondibili  
del Regno di Dio*

di Giuseppe **Ciutti**

**N**ato a Roverbella (Mantova) il 25 marzo 1928, è stato un religioso dell'ordine dei Camilliani. La sua missione si svolge prevalentemente a Milano, dove lascia un segno indelebile per la dedizione ai poveri che affollano la città, ma soprattutto la stazione centrale.

### UMANITÀ EMARGINATA

La sua meditazione e testimonianza di religioso l'hanno condotto a

cercare l'umanità invisibile, smarrita lungo le strade della modernità, dimenticata dalla società, travolta dal vortice degli affari che generano rifiuti disseminati un po' ovunque; purtroppo non solo i rifiuti avvelenati prodotti dall'inquinamento, ma quelli umani che si bruciano sull'altare del progresso tecnologico e scientifico. Ancor oggi, infatti, un pezzo di umanità giace accasciata ai margini della nostre periferie urbane ed esistenziali, dimenticata e snobbata dal nostro efficientismo e dal perbenismo, incapaci di intercettarli e sostenerli nel generale degrado del-

le nostre democrazie che negano i diritti agli emarginati. Fratel Ettore era conosciutissimo, amato, ammirato ed aiutato da tante persone sensibili al dramma degli esclusi; ma era anche attaccato e contestato per il suo zelo nel venire incontro a persone che piuttosto che lavorare erano dedite all'accattoneggiamento ed alla latitanza.

### FRATE CAMILLIANO

Fra' Ettore Boschini, nato da una famiglia di agricoltori benestanti, cristiani e dai sani principi morali, ha vissuto da ragazzo una vita altalenante, sperimentando sulla sua pelle l'abbondanza e la miseria. All'età di quattro anni, a causa di una grave crisi del settore agricolo, si dovette trasferire nella vicina contrada di Malavicina e lavorare sodo. Proprio per le nuove esigenze economiche familiari, Ettore smi-



se di studiare per dedicarsi al lavoro in una stalla. Perseguendo la sua vocazione religiosa, il 6 gennaio 1952 fu accolto nell'Ordine dei Camilliani come *fratello laico* e dopo alcuni anni emise la solenne professione religiosa, consacrandosi al servizio dei malati, seguendo l'esempio di san Camillo. Fu inizialmente destinato alla comunità dell'Alberoni di Venezia dove svolse mansioni di infermiere.

## PER LE STRADE DI MILANO

Nei primi anni settanta fu trasferito alla comunità San Camillo di Milano dove scopre la *crisi delle strade*: in pieno *boom* economico le strade di Milano sono popolate da *barboni* disadattati ed emarginati, esclusi da ogni vantaggio dell'ambiente urbano, e da qui non si allontanerà più. Ettore ha trovato la sua casa, la sua famiglia, i suoi compagni di vita e di viaggio, il suo campo d'azione, la sua gioia e il suo tutto dell'Amore e per Amore. Ha incontrato il tutto nel frammento: l'Eucaristia. Comincia così, negli ambulatori della clinica san Camillo, ad ospitare i primi *barboni*. In brevissimo tempo il numero di persone che si rivolgono a lui aumenta enormemente. Così, con il benessere dei superiori, orienta il suo impegno all'assistenza corporale e spirituale del gran numero di persone che gravitano intorno alla stazione centrale e dà vita al primo *rifugio* in un tunnel sotto la stazione. Negli anni ottanta e novanta fonda diverse case di accoglienza in Italia e all'estero sul modello del *rifugio* della stazione di Milano. Nel 1994 i City Angels iniziano la loro attività nel rifugio in stazione. Un vecchio furgone sgangherato, l'immancabile rosario appeso, l'immagine di Cristo sofferente sulla fiancata, la statua della Madonna sul tetto, alla guida il religioso camilliano Ettore Boschini, che raccoglie poveri, malati di mente, drogati ed emarginati sul ciglio della strada e li convince a seguirlo nel suo rifugio alla sta-

zione centrale. A Natale partecipa alla Messa celebrata tra i binari portando panettone e spumante per festeggiare con i suoi amici.

## DECOROSA E BEATA POVERTÀ

La sua missione era aiutare il fratello a vivere la sua povertà con decoro, la povertà che merita la beatitudine del Signore. Molta concretezza e poca retorica nel modo in cui serviva latte caldo o una tazza di caffè ai barboni che non volevano abbandonare i letti accomodati all'aperto tra coperte e lenzuola. Persone che pian piano accettavano di essere lavate e rivestite, tornavano a desiderare un pasto decoroso, una casa pulita, una vita in amicizia. Quei due grandi magazzini rimessi a nuovo erano diventati una *cattedrale*: la mensa per altare e i cartoni come panche



La cosa più gratificante è togliere i poveri dall'immondizia. Spesso li trovo in posti ripugnanti. Si alzano e vengono con me. Quando passo di notte e li vedo addormentati in un letto, al caldo, nel pulito, penso: «Guarda, Gesù: sei contento?».

FR. ETTORE

nella navata sotto la stazione. *Se con i vostri soldi volete toglierci la nostra povertà, tenetevi i vostri soldi e noi ci teniamo la nostra povertà* diceva alle persone che andavano in visita al frate vestito con un abito nero con la croce scarlatta sul petto. Accoglieva tutti con lo stesso affetto e quando litigava con qualcuno, per fare pace lo inseguiva per pregare insieme. E quando il Rifugio alla stazione, inaugurato nel 1979, nel 2009 chiuse perché inagibile, ad Affori era già in piena attività il *Villaggio della Misericordia*, che oggi ospita cento diseredati. La casa madre dell'*Opera Fratello Ettore* è *Casa Betania* di Seveso: ospita oltre cinquanta senzatetto, che arrivati lì vi restano per sempre, restituiti a una vita di povertà beata.

## RITENUTO "SANTO" GIÀ IN VITA

È morto a Milano il 20 agosto 2004 a causa di un tumore. La sua testimonianza di straordinaria carità cristiana a favore dei più poveri tra i poveri fu evidente a tutti, credenti e non credenti e costrinse molte coscienze ad interrogarsi sul proprio atteggiamento nei confronti del prossimo più emarginato. Oggi Fratello Ettore si avvia sulla strada della santità canonica, perché la *vox populi* lo chiamava santo già in vita, quando era diventato il simbolo dell'anima accogliente di Milano. L'attuale Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, ha introdotto l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione.

In conclusione ricordo ciò che amava ripetere durante la malattia: «Non ho mai pensato che non posso cambiare nulla, ho sempre pensato che cosa posso fare in quel momento, in quel giorno, in quell'incontro». Da malato non riusciva a dormire e recitava il rosario anche di notte: «Per tutti, per le anime consacrate, per le famiglie, per i bambini non nati, per quella spaventosa voragine rappresentata dagli aborti: quale mondo ci aspetta se non rispettiamo i comandi?».

# Sacerdote nel segno del Rogate

*Il seme del Rogate e della carità entrò nel cuore del giovane Pantaleone quando ancora non conosceva padre Annibale*

di Vincenzo **Santarella**

**I**l 21 agosto 1898 il chierico Pantaleone viene ordinato Diacono; il 30 luglio dell'anno successivo – a soli 24 anni – viene finalmente consacrato sacerdote coronando il suo sogno giovanile.

Il sacerdozio gli viene conferito per l'imposizione delle mani del suo Ordinario, Mons. Teodoro Maria Gargiulo. Il neo sacerdote era raggianti di gioia e pregustava già l'abbondante messe di bene che avrebbe raccolta con la sua attività sacerdotale.

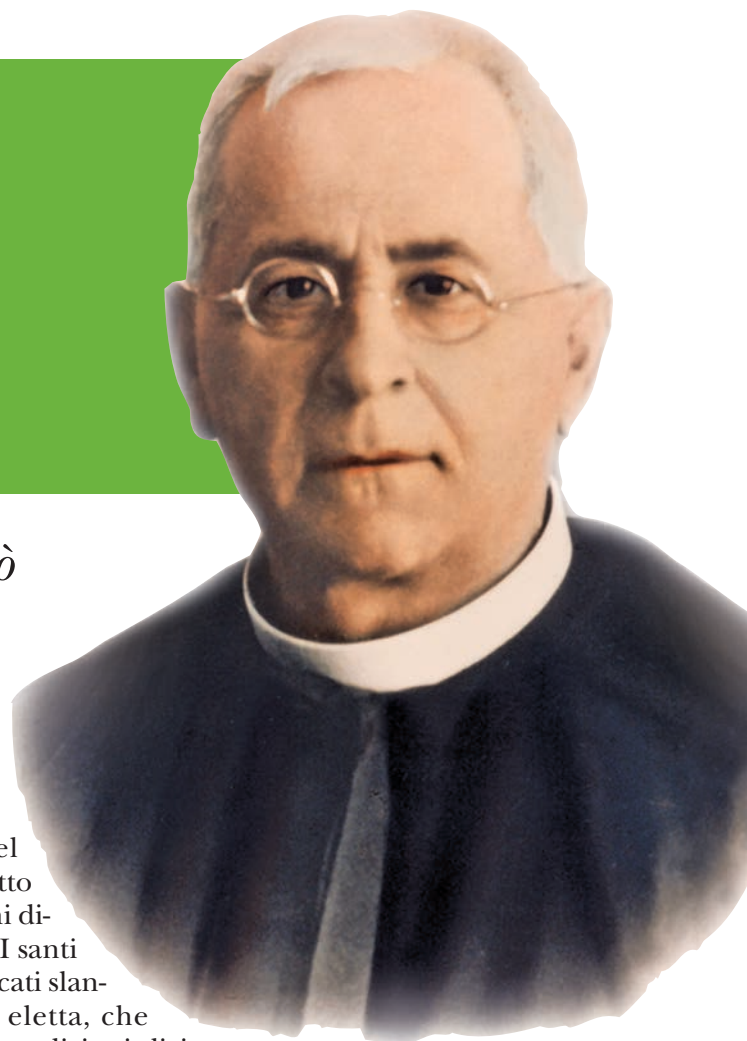
Gli stessi sentimenti colmavano il suo cuore quando, circondato dai parenti e dai compaesani, celebrò la prima Messa solenne nel Duomo di Ceglie.

## LA RICOSTRUZIONE DI QUEL GIORNO

Padre Annibale, che ancora non conosceva il giovane don Pantaleone, in occasione del 25° Anniversario dell'ordinazione del P. Palma, ormai Rogazionista da più di venti anni, interpreterà con queste parole i sentimenti e i propositi

che passarono nel cuore del suo diletto collaboratore: «Chi dirà la gioia accesa? I santi trasporti, gli infuocati slanci di quell'anima eletta, che prevenuta dalle benedizioni divine, non aveva altro desiderio che di darsi a Dio, non nutriva altri ideali, che quello santissimo di un fecondo apostolato alla maggiore gloria di Dio, al maggior vantaggio delle anime? E la gioia di lui veniva partecipata a quelli della sua casa; e con lui si rallegravano i conoscenti ed amici, che di lui apprezzavano la santa vita, l'ingegno forte, la volontà ferma, capace di affrontare e superare tutte le difficoltà che gli avrebbero ostacolato il trionfo di quella fede di cui in quel giorno diveniva degno ministro!».

Queste ispirate parole di padre Annibale ricalcano bene i sentimenti e i propositi del neo-sacerdote don Pantaleone. Notiamo qui la sintonia di due cuori gemelli fatti per integrarsi molto bene tra di loro e per capirsi appieno. Il Fondatore conosceva a fondo i sentimenti e le aspirazioni del suo Figlio prediletto.



Nell'immaginetta-ricordo della sua prima Messa, don Pantaleone volle scrivere alcune parole che riassumono il programma della sua vita: *“La mia felicità è quella di attaccarmi al mio Dio e riporre in Lui solo le mie speranze”*.

## CON GLI OCCHI DELLA FEDE

Padre Annibale in un articolo pubblicato sul *Bollettino della Congregazione* nel 1924, va ben oltre la storia concreta, ed immagina che nella fausta circostanza del 30 Luglio 1899, giorno dell'ordinazione di p. Palma, un'ondata di pura gioia alitasse sull'Opera della Rogazione evangelica, e che gli Angeli di Ceglie e di Messina godessero «nel comune intelletto d'amor...» come si legge nell'inno scritto da p. Annibale per le Nozze d'Argento di p. Palma.

La ragione di tanta gioia dipende dal fatto che pochissimi anni do-



po, il giovane don Pantaleone, per un provvidenziale intreccio di eventi, sarebbe divenuto un valido operaio nella Congregazione dei Rogazionisti.

Lasciamo la parola al Fondatore: «Un'aura più dolce, una calma più tranquilla, una pace più soave che negli altri giorni, io credo alitasse nella nostra Opera in quel fausto 30 Luglio 1899. E i componenti di essa si domandavano tra loro: «Cosa è mai, cosa è mai la pace di questo giorno?». E una voce interna mi sembra rispondesse a ciascuno: «Oggi maturano per l'Opera i grandi disegni di Dio». E fu proprio così! Per un intreccio di vie mirabili, l'amatissimo p. Palma venne tra noi a spendere tutte le sue forti energie per la formazione e l'incremento della Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù». Nell'inno composto per commemorare l'ordinazione sant'Annibale ritorna al lontano 1899 e ricorda che nel Vangelo della Messa fu proclamato provvidenzialmente il testo in cui «Gesù, vedendo la messe abbandonata, disse: Pregate/Rogate il padrone della messe perché mandi operai nella sua

## La parola ai testimoni

Suor Paradiso Elisabetta, FDZ

### Per i dottori il mio male era incurabile

Lecce 25.01.1957

Il 17 maggio 1909 feci ingresso in Oria, ricevuta dalla Rev<sup>ma</sup> Madre Generale, Suor M. Nazzarena, il R<sup>mo</sup> Padre Fondatore e il Rev. Padre Palma. Fu allora che conobbi il Rev. Padre Pantaleone e fin da principio ne apprezzai le rare virtù e riscontrai in Esso l'uomo tutto di Dio. Prodigio nel darsi e largo nel beneficiare. Nel fare del bene nascondeva se stesso e nel beneficiare i poveri nulla faceva conoscere che la carità era fatta da Lui, ma nel dare si serviva della consueta espressione: «È il Signore che la manda; e ciò per glorificare soltanto Iddio». Ricordo un fatto che mi sembra abbia dello straordinario. Del resto lascio ad altri il giudizio.

Mi trovavo in condizioni di salute molto gravi. I dottori dichiararono incurabile il mio male e mi diedero come spedita per l'eternità. Fu avvertito pure il mio babbo che venuto mi trovò in condizioni deprecabili. Saputolo il R<sup>mo</sup> Mons. Varrienti venne a salutarmi e nello stesso tempo mi confessò.

Il Padre Palma non si smarrì. Ricco di fede mi consigliò di scrivere una supplica a Gesù Sacramentato chiedendo la guarigione. Il mio malessere m'impediva di scrivere. Mi provai soltanto a dettare le parole che Padre Palma scrisse e mi feci forte almeno per la firma. Dopo dallo stesso Padre la supplica fu portata e chiusa nel ciborio. La fede ebbe il sopravvento. La stessa sera la febbre cessò e la mattina seguente ero guarita. A me sta che ci fosse del miracoloso. Si giudichi la cosa come meglio si crede.



## 25 ANNI DOPO GIOVANNI PAOLO II Mafia, la nuova condanna dei Vescovi siciliani

«La mafia è un gravissimo peccato. E tutti i mafiosi sono peccatori: quelli con la pistola e quelli che si mimetizzano fra i colletti bianchi. Peccato è anche l'omertà. Peccato ancora più grave è la mentalità mafiosa, anche quando si esprime nei gesti quotidiani di prevaricazione». Lo scrivono i Vescovi della Sicilia in occasione del 25/mo anniversario della visita di Giovanni Paolo II e del suo storico anatema contro la mafia. «Non possiamo tollerare – aggiungono i presuli – che le festività di Cristo Gesù, di Maria Madre sua e dei suoi santi degenerino in feste pseudo-religiose, in sagre profane, dove – nella cornice di subdole regie malavitose – all'autentico sentimento credente si sostituiscono l'interesse economico e l'ansia consumistica, e dove non si tributa più onore al Signore ma ai capi della mafia».

La Conferenza Episcopale Siciliana ribadisce la scomunica per i mafiosi: «una scomunica di fatto, anche a prescindere da una scomunica di diritto: i mafiosi si autoescludono dalla

comunione con il Signore». È necessaria – sostengono i Vescovi – la conversione, che può arrivare ovunque: «nel catechismo agli adolescenti, in cui anche i figli dei mafiosi devono essere coinvolti; nella celebrazione di sacramenti importanti come il Battesimo, la prima Comunione, la Cresima, anche durante i funerali di persone appartenute alla mafia. In ogni occasione, bisogna invitare gli uomini e le donne della mafia alla conversione». «Convertitevi, la salvezza è possibile pure per voi».



messe". Fin da allora il seme del Rogate entrò nel cuore del giovane sacerdote, anzi forse allora asurgeva al suo colmo del Rogate la santa preghiera".

## PROFESSORE DI LETTERE CLASSICHE AL SEMINARIO DI ORIA

Il novello Sacerdote attendeva che il suo Vescovo lo destinasse a qualche incarico apostolico nel quale spendere le sue esuberanti energie. Il Vescovo, vedendo le sue qualità, lo destinò a insegnare Lettere Classiche ai seminaristi. Don Pantaleone accettò volentieri il nuovo incarico, sia perché vedeva in esso la volontà di Dio, e sia perché si sentiva molto inclinato allo studio e all'insegnamento. Don Autiello attesta che «svolse il suo compito con grande diligenza e con molto profitto da parte degli alunni, che rimasero entusiasti del suo metodo pedagogico, chiaro e preciso». Gli alunni, tanto quelli divenuti sacerdoti, quanto quelli che intrapresero la carriera civile, come, ad esempio l'avv. Giuseppe Massa, parlavano bene dell'insegnamento di p. Palma, ma ci tenevano anche a sottolineare le sue virtù sacerdotali. L'avv. Massa ricorda che il loro professore «la notte si disciplinava e non lasciava farsi baciare la mano dalle donne, tanto che, per questa sua serietà, il Vescovo del tempo, nonostante la giovane età, gli affidò la cappellania di una

*Pietro Palma  
si racconta...*

## Ho fatto fruttare i capitali affidatemi dal can. Di Francia



La mia opera fu di grande importanza anche per quanto riguarda il rendimento di alcuni capitali. Presso il Credito Italiano e la Banca Commerciale vi erano depositi in conto corrente per circa ottomilioni di lire, sotto il mio nome. Feci in modo da determinare una vera concorrenza tra vari Istituti Bancari, in modo da far deliberare su tali capitali una percentuale in più del tasso solito degli interessi corrisposti ai correntisti. Ciò risulta dalle ricevute delle Banche e, se si vuole, si possono chiedere informazioni alle rispettive Direzioni: per il Credito Italiano si può interpellare il Vice Direttore Carmignati presso l'ufficio centrale di Piazza Colonna in Roma; e per la Banca Commerciale si può parlare col procuratore Sivelli presso la succursale di Piazza Venezia. A conti fatti nel solo periodo dal 1930 al 1933 produssi un gettito di lire 73 mila circa in più.

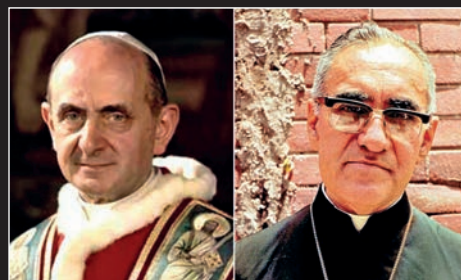
comunità di suore. Data la sua pietà e stile sacerdotale, egli era un buon conoscitore dei sacerdoti, e sapeva distinguere tra di loro il grano dalla zizzania, e più di una volta egli mise in guardia i superiori circa alcuni candidati. Riguardo alla competenza di p. Palma nelle lettere classiche, conserviamo la testimonianza di p. Annibale che presentandolo ai lettori di *Dio e il Prossimo* lo definirà: «Latinista, grecista, erudito in molte scienze, d'ingegno e di spirito capace di utili imprese».

## ALL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Ovviamente il Vescovo di Oria, che tanto stimava il Palma, desiderava che egli si perfezionasse negli studi classici: gli permise pertanto di frequentare la Regia Università di Napoli, dove precisamente lo troviamo iscritto nella Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'anno accademico 1896-97. Contemporaneamente egli doveva proseguire a Napoli il corso di teologia già iniziato in Oria, corso che purtroppo dovette interrompere a causa dell'incipiente nevrastenia. ■

## Paolo VI e Romero: santi

La canonizzazione si terrà il 14 Ottobre. Paolo VI, morto a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978, e il salvadoregno «martire dei poveri», l'arcivescovo Romero, ucciso sull'altare a San Salvador dagli «squadroni della morte» il 24 marzo 1980, saranno proclamati santi insieme in una cerimonia in Vaticano, malgrado i vescovi del Salvador avessero chiesto che per Romero la canonizzazione venisse celebrata nel suo paese, dinanzi al suo popolo. La colpa di Mons. Romero fu quella di aver parlato «troppo», aver denunciato gli abomini della dittatura militare. Il 23 marzo 1980 Romero invitò gli ufficiali e le forze armate a non eseguire gli ordini, se contrari alla morale umana: «Io vorrei fare un appello particolare agli uomini dell'esercito e in concreto alla base della Guardia nazionale, della Polizia, delle caserme: fratelli, appartenete allo stesso popolo, uccidete i vostri fratelli contadini; ma rispetto a un ordine di uccidere dato da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice "Non uccidere". Nessun soldato è tenuto a obbedire a un ordine contrario alla Legge di Dio. Vi supplico, vi chiedo, vi ordino in nome di Dio: "Cessi la repressione!"». Fu ucciso il giorno dopo, mentre celebrava nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza.







**“Fatti onore  
sii santo!”**

*La personalità di padre Marrazzo  
si sintetizza nell’impegno a diventare santo...  
ma non da solo*

di Agostino **Zamperini**  
Postulatore Generale

«**P**er me Padre Marrazzo è uno che ha voluto farsi santo!». Questa la convinzione e la dichiarazione di coloro che lo hanno frequentato e conosciuto intimamente. Effettivamente la santità era la sua principale preoccupazione. «Facciamoci santi! – soleva dire – è l’unica cosa necessaria. Quid prodest homini... Cosa giova all’uomo guadagnare il mondo intero se non si fa santo, se non ama Gesù con tutto il cuore. Questo voglio, o Gesù e Maria, con tutto il cuore». In una *Preghiera particolare* risalente ai primissimi anni del ministero nel santuario di sant’Antonio, quando desiderava trascorrere la vita con-

fessando, scrive: «Gesù, sento di chiederTi una grazia: attuare le parole che mi disse P. Angelico Capp. circa 5 anni fa: “sarai apostolo del confessionale”. Nel chiederTi questa grazia, mi sento ripetere e quasi rimproverare internamente: “Tu devi pensare ad essere santo, al resto ci penso io”». Effettivamente l’impegno per la santificazione fu in Lui predominante, la condizione che sempre e dovunque rese efficace il suo apostolato.

#### **AMARE IL SIGNORE E FARLO AMARE**

Per don Peppino la santità consiste nell’amare Dio e il prossimo in Dio e coincide con la missione del sacerdote: «Amare e fare amare Gesù, unica missione del sacerdote». Porgendo gli auguri ad una mamma sacerdotale in occasione della

santa Pasqua, apre il cuore e confida con semplicità: «Mi sento spinto ad amare Gesù e a farLo amare, perché questo è l’unico scopo della vita: amare e fare amare Gesù e di conseguenza amarci: “Amatevi come Io vi ho amati”. Aiutami con le tue sofferenze ad essere sacerdote veramente come mi vuole Gesù: tutto infiammato del suo Amore per diffondere questo amore nel cuore degli altri fratelli in cui questo amore è spento o è freddo. Noi non conosciamo nessun altro amore che quello che viene da Dio e che riporta a Dio». In modo semplice sintetizza la sua esistenza con queste parole: «Ho cercato sempre nella mia vita di amarLo [=Gesù] e farLo amare, anche se non sono soddisfatto per il risultato». L’insoddisfazione è tipica di chi ama tanto, ma a causa dei limiti umani non riesce ad amare nella misura desiderata.

Se la gioia consiste nell’amare e far amare Gesù, allora non può nascondere la sua amarezza: «La mia grande pena è: constatare nelle creature il poco amore per Gesù. È

l'unica cosa necessaria, l'unica cosa bella, l'unico tesoro, l'unica vera gioia e intanto viene tanto sconosciuta».

## LA SANTITÀ DELLA MAMMA SACERDOTALE

Segue e accompagna costantemente le anime che gli sono state affidate dal Signore e gode nel vederle «sempre intente ad un solo fine: amare Gesù e farLo amare dagli altri». Nella seconda metà del secolo scorso aggiunge alla solita invocazione per ottenere sacerdoti santi, l'invocazione: «Manda Signore mamme sante». È l'inizio della maternità sacerdotale. Propriamente questa appartenenza della mamma al Signore è fonte di gioia per il figlio sacerdote. «Mamma [sacerdotale] carissima, tu sei la mia gioia, la mia ricchezza, perché sei tutta di Gesù. Questa è la cosa che in me diventa perenne sorgente di gioia: sei tutta, tutta di Gesù. Mamma carissima, aiutami a vivere in te, con te, di te nella mia vita di sacerdote; così fusi insieme sempre, sempre, sempre di più potremo amare, amare, amare Gesù e farLo amare, essendo questo l'unico scopo per avermi dato a te, per averti data a me». Vissuta in questo modo la maternità sacerdotale si svela come un autentico percorso di santità sia per il sacerdote che per colei che è stata chiamata, come Maria e sul modello di Maria, a seguire il figlio sacerdote perché sia sempre più uniformato al Figlio. Una mamma sacerdotale

che gli chiese che cosa potesse fare per lui che senza misura si prodigava per lei, si sentì rispondere: «*Fatti santa*».

## LA SANTITÀ È PER TUTTI

Per Lui che aveva fatto della santità, ossia dell'amore a Gesù e al prossimo, lo scopo della sua vita, era normale ripetere il ritornello: *Fatti santo!* «Il Signore è stato la sua vita. – Dichiaro chi gli è stato vicino fin da bambino – Ci teneva a diventare santo. Ci diceva: “Chi salva un'anima salva se stesso”. Ci ripeteva spesso: “Fatevi santi”, “Manda Signore sacerdoti santi”, ci insegnava giaculatorie che suscitavano in noi il desiderio della santità». C'è chi, in sede di tribunale ecclesiastico, ricorda semplicemente che «Ci invitava tutti a diventare santi: “*fatevi santi; tutti possiamo diventare santi!*”». Un operaio, padre di tre figli, rammenta che don Peppino «non faceva altro che ripeterci: “*fatevi santi*”». Una mamma testimonia che: «Ha guidato tante famiglie sulla via della santità. Ci esortava, ripetendoci: “*Fatevi santi, facciamoci santi*”».

Un fedele rammenta che amava «i sacerdoti, li richiamava con dolcezza, senza rimprovero, dicendo a ciascuno “*fatti santo, stai attento...*”»; un giovane confratello che gli è vissuto accanto per alcuni anni conferma quanto sopra dichiarato: «Credeva nel valore della preghiera, si raccomandava alla nostra preghiera e poi, come un ritornello, diceva a me e ai confratelli sacerdoti: “Fatti santo!”».

Con semplicità ricordava a tutti, anche ai giovanissimi, la necessità di *farsi santi*: «Ogni volta che venivo al santuario di Sant'Antonio lui mi dava uno schiaffetto e una caramella e mi diceva: “Fatti santo”. Avevo 13 anni. Mi raccomandava sempre questo. Da lui ho ricevuto il primo vangelo con dedica. Nella vita, diceva sempre, abbiamo un solo cammino: la santità».

## “FATTI ONORE: SII SANTO!”

Possiamo concludere con la testimonianza di un confratello di don Peppino: «Era una persona lineare, normale. In lui vedevo una santità normale: tutta la sua vita era investita dalla presenza di Dio e il saluto che dava a tutti era: “Fatti santo!”. Era a servizio e umile verso tutti». In padre Marrazzo risplende una santità normale; era convinto, per esperienza, che la santità è per tutti, senza distinzione di sesso, età, estrazione sociale; è possibile arricchire e trasformare la normalità della vita con la forza dell'amore verso Dio e il prossimo. Una amore che è la risposta al grande amore con cui sentiva di essere amato da Dio: «Vorrei raccogliere, compendiare tutta questa vita in due parole: Grazie e perdono. – Soleva dire – Grazie! Mille, centomila... grazie per quanto mi hai amato, Signore, per quanta bontà hai avuto per me. Guardando indietro Ti guardo, Ti penso, Ti vedo sempre occupato a farmi del bene». Effettivamente, come ricor-



## Dal Vietnam un'insigne grazia attribuita a p. Marrazzo

Nel febbraio 2017 la signora Quyhn, che aveva accolto e ospitato i primi Rogazionisti giunti in Vietnam, è stata ricoverata all'ospedale di Ho Chi Minh City per gravi disturbi al fegato. I medici la dimisero perché il male era in stato avanzato e non lasciava speranza. I parenti chiesero ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo di pregare per l'inferma, organizzando una crociata di preghiera chiedendo la guarigione per l'intercessione di p. Marrazzo. Lentamente ma costantemente, la signora Quyhn ha riacquisito la salute.

Nella foto: P. Jessie Martirizar, Sig.ra Quyhn, la figlia e P. Peter.



da una dirigente dell'ACI, la personalità di padre Marrazzo si sintetizza nell'impegno a diventare santo, ma non da solo. «Non era un contestatore: ci insegnava prima il dovere e poi il piacere. Con coloro che lo avvicinavano era sempre accogliente, come faceva con me: un buffetto e la caramella. Riusciva a dare lo schiaffetto e la caramella anche al Sindaco e poi ricordo una frase che racchiude la personalità di padre Marrazzo: "fatti onore, che il resto non ti manca!". Adesso che nella mia vita pubblica ho certe responsabilità mi ritorna in mente. Ripenso a quel *fatti onore*, che altre volte traduceva in *fatti santo*». Si è fatto santo perseguendo ciò che aveva chiesto ad un altro santo nel lontano 1952. A Padre Leopoldo Mandic chiederà: «Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro santuario un giardino aulente di virtù e di santi». ■

## Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ *Caro Padre, aiutami! Stammi accanto per affrontare le difficoltà della vita. Tu sai quali sono. (MARCO)*

❖ *Tu che sei in cielo con Dio, proteggi Giuseppe, Domenico, Silvana e Franco. Dona loro luce e amore, salute e lavoro per sempre. Benedici le famiglie e fai che siano sempre uniti. (GIUSEPPINA)*

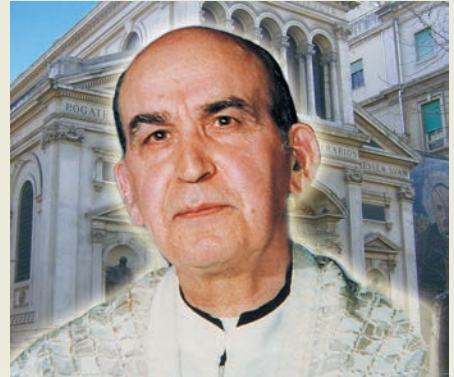
❖ *Caro P. Giuseppe, prega il Signore perché non ci abbandoni, anche se siamo stati cattivi e lo abbiamo offeso. Chiedi al Signore che abbia pietà di noi. (S.N.)*

❖ *Affido all'intercessione di sant'Annibale e di padre Marrazzo la nascita del piccolo Salvatore e il futuro dei nostri figli. (EUFEMIA)*

❖ *O padre Marrazzo, anche se non ho avuto la gioia di conoscerti, proteggi me e tutti i miei famigliari con le persone a cui voglio bene. Un grazie immenso. (FABIOLA)*

❖ *Padre Marrazzo, prendimi e mettimi in braccio a Gesù. (P.)*

❖ *Grazie padre Marrazzo. Siamo qui dopo 25 anni. Prega sempre per noi e per le nostre figlie. (CATERINA E GIOVANNI)*



### PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia... (*si dice quale*) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:  
Postulazione dei Rogazionisti  
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma  
Tel. 06 7020751 - [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)



## Messina ricorda p. Marrazzo

Si è concluso a Messina l'anno commemorativo del centenario della nascita e 25° della morte di padre Giuseppe Marrazzo. La commemorazione si è tenuta in due momenti e luoghi diversi. Il 4 maggio gli *Amici di P. Marrazzo* hanno organizzato presso l'università di Messina un incontro di studi con l'intervento di illustri docenti, ricercatori e testimoni. Si è parlato del tempo di P. Marrazzo, della sua santità, dell'impegno nell'esercizio della misericordia, nell'attenzione agli ammalati e al ruolo della donna nella Chiesa.

Il 5 Maggio, anniversario della nascita, Sua Ecc. Mons. Vittorio Mondello, arcivescovo emerito di Reggio Calabria, ha presieduto la concelebrazione eucaristica di ringraziamento nel Santuario/Basilica di Sant'Antonio presentando la spiritualità del Servo di Dio che egli ha conosciuto e frequentato negli anni trascorsi a Messina come vescovo ausiliare. A conclusione è stata benedetta la stanza dei ricordi di P. Marrazzo.



# Le nostre segnalazioni



ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

## Preghiere a Maria

Padre Annibale Oggi/17

Segnato dall'amore a Maria fin dalla nascita, quando nel battesimo gli fu imposto come primo nome Maria, padre Annibale ha nutrito una grande devozione verso la Vergine. L'amore alla Madre di Dio si esprime soprattutto nella vita vissuta nell'obbedienza alla legge di Dio e si manifesta anche in innumerevoli preghiere a Lei rivolte.

Qui si offrono ai fedeli 14 preghiere alla Madre del Signore per chiedere:

- le vocazioni,
- le vocazioni sacerdotali,
- la conversione dei sacerdoti,
- la perseveranza dei chierici,
- il perdono dei peccati,
- la virtù dell'umiltà,
- il dono della prudenza,
- la vittoria sul Nemico.

Un semplice strumento per entrare nello spirito del Santo assumendo nella preghiera i suoi sentimenti modellati su quelli di Cristo.



SERGIO STEVAN

## Giuda. Nel buio la luce

CANTAGALLI

Le pagine di questo libro scavano nel profondo la figura di Giuda e la sua vicenda personale tragicamente emblematica. L'Autore cerca di entrare nelle pieghe più riposte della personalità dell'apostolo traditore e ne ricostruisce la contorta biografia interiore percorrendo i passi della Sacra Scrittura che ce lo descrivono.

Fin dai primi secoli cristiani sono state tentate molte strade per riabilitare in qualche modo la figura di Giuda, per attenuare le "tenebre" che lo avvolgono, per giustificare – se mai possibile – le sue azioni, per far entrare in tutta questa vicenda almeno uno spiraglio di luce.



LEONARDO SAPIENZA

## La barca di Paolo

SAN PAOLO

Il 21 giugno 1963 viene eletto Papa Giovanni Battista Montini, Paolo VI. Il timone della barca di Pietro, come egli amava definire la Chiesa, passa nelle sue mani. Negli anni del suo Pontificato (1963-1978) la barca della Chiesa, ora "barca di Paolo", ha dovuto navigare contro vento e in un mare agitato da contrasti e contestazioni. Paolo VI si sente lacerato,

ma il suo amore per la Chiesa non è mai messo in discussione. Ed è proprio questo amore che, in tempi non sospetti, esattamente il 2 maggio 1965, appena due anni dopo la sua elezione, lo aveva portato a scrivere due lettere di dimissioni, in caso di malattia invalidante. Ora, per la prima volta queste lettere vengono pubblicate, con una nota di commento di Papa Francesco. Ulteriore prova della santità di Paolo VI, un'umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa..



FRANCO MOSCONI

## Ruminare le Scritture. Introduzione alla lectio divina

EDIZIONI IL MARGINE

Con stile chiaro e accattivante l'autore conduce nei segreti della *lectio divina*, tradizione antica e sempre attuale con cui si legge, si ascolta, si ruminava la Parola di Dio. Attraverso diverse tappe – un vero e proprio cammino – con la lectio si medita la Parola, si prega e infine si contempla la Scrittura per cercare di vedere le cose come le vede Dio.

Un invito ad appoggiarsi davvero sulla Parola, a sostare, a rompere la tirannia di ogni frenesia e di ogni impazienza, a cercare il dono appagante di una Parola che non delude.